

SCHEDA REPORT GREVIO 2023

Un nuovo capitolo della procedura di monitoraggio dell'applicazione della Convenzione di Istanbul in Italia.

Nel 2018, le associazioni di donne coinvolte nel contrasto alla violenza maschile alle donne presentavano alle esperte GREVIO un [primo rapporto](#) sull'applicazione della Convenzione in Italia. Il meccanismo di monitoraggio era appena iniziato. A distanza di 2 anni, le esperte del GREVIO pubblicavano il primo rapporto sull'applicazione della Convenzione di Istanbul in Italia e il Comitato delle Parti adottava le raccomandazioni più urgenti chiedendo all'Italia di adeguarsi entro il 30.01.23.

Il termine per adeguarsi è trascorso ed è iniziata una nuova fase del monitoraggio.

Il Comitato delle Parti ha chiesto allo Stato di riferire in merito all'adempimento delle raccomandazioni espresse nel gennaio 2020 con la compilazione di un questionario. Una volta pubblicato il questionario redatto dalla Stato, le associazioni coinvolte nel contrasto alla violenza maschile contro le donne hanno potuto presentare un proprio rapporto ombra con le considerazioni della società civile. Il documento è stato depositato il 07.04.23.

*** **

Gran parte delle associazioni che avevano partecipato al rapporto del 2018 si sono riunite e hanno messo insieme pratiche e conoscenze per dare una lettura critica e pratica alle risposte del Governo e per evidenziare quanto fatto (poco) e quanto ancora da fare (tanto) per il contrasto alla violenza maschile contro le donne. I temi affrontati erano questa volta delimitati dalle stesse richieste del Comitato delle Parti che hanno approfondito solo le questioni che erano state ritenute urgenti nel 2020.

*** **

Le principali criticità emerse sono:

1. Mancata attuazione del Piano nazionale, mancato coinvolgimento dei centri antiviolenza e inadeguata gestione dei fondi (insufficienti)

Il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023, adottato il 17 novembre 2021, è sostanzialmente inattuato. A parte il periodo di validità (2021- 2023), non vi sono indicazioni circa i tempi di realizzazione delle attività previste, i soggetti responsabili e le procedure amministrative che da attivare. Il previsto Piano operativo non è stato adottato.

La governance prevista dal Piano strategico riduce fortemente la partecipazione e disconosce il ruolo dei centri antiviolenza e delle associazioni di donne e della società civile, con il rischio di non adottare un approccio di genere, come invece richiesto dalla Convenzione di Istanbul.

Ancora una volta si deve rilevare che i fondi sono insufficienti (una media di 39.000 euro per ciascun centro antiviolenza e 36.000 per casa rifugio), con gravi criticità in termini di tempistiche di erogazione (in media 14 mesi).

2. Criticità nell'accesso alla giustizia e vittimizzazione secondaria

Come evidenziato dalla più recente giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani, in Italia esiste ancora un enorme problema di mancato riconoscimento della violenza maschile contro le donne, sia in sede civile che penale. Le conseguenze includono:

- una diffusa inerzia da parte dell'autorità giudiziaria nell'adottare misure a protezione delle donne, dei loro figli e delle loro figlie,
- una bigenitorialità imposta anche in presenza di violenza,
- l'assenza di valutazione del rischio
- il mancato riconoscimento dei diritti umani delle donne.

La riforma Cartabia, nella parte riguardante il diritto civile, menziona le situazioni di violenza contro le donne. Mancano tuttavia strumenti volti a verificare il grado di efficacia delle misure introdotte a fronte di pregiudizi e stereotipi radicati e persistenti.

Per quanto riguarda le richieste di modifica della norma penale invocate dal Comitato della Parti, la riforma Cartabia si è mossa in direzione opposta, ampliando le ipotesi di procedibilità a querela e imponendo un criterio di esercizio dell'azione penale che rischia di impattare negativamente sui procedimenti relativi alla violenza maschile sulle donne, che continuano a scontare tassi di condanna estremamente bassi. Infine, malgrado l'intervento del Comitato CEDAW, non è stato introdotto il tema del consenso nella norma che punisce la violenza sessuale.

3. Dati

Trasversalmente a tutte le sezioni del rapporto è emersa la difficoltà di reperire dati integrati e comparabili sulle diverse dimensioni e aree afferenti la violenza maschile contro le donne e il suo contrasto (mancano ad esempio i dati disaggregati per disabilità, i dati relativi ai procedimenti giudiziari civili o i dati relativi agli ordini di protezione). L'introduzione della legge 53/2022 è un passo avanti, che però necessita di molteplici interventi (ancora mancanti) per la sua implementazione e non ha colmato alcune importanti lacune quali ad esempio i dati del sistema giudiziario civile. L'ultima indagine generale sul fenomeno della violenza contro le donne risale al 2014, quasi un decennio fa.

4. Donne richiedenti asilo e rifugiate

Particolarmente preoccupante la situazione delle donne migranti, richiedenti asilo e rifugiate che arrivano in Italia - anche alla luce delle politiche annunciate dal Governo in questi giorni. Nella maggior parte dei casi, queste donne hanno subito diverse forme di violenza sessuale e di genere, sia nei loro Paesi di origine che in quelli di transito. Rimangono esposte al rischio di violenza anche in Italia, dove alcune circostanze strutturali e il rischio di isolamento sociale minano le possibilità di ricevere supporto per le situazioni che vivono.

Di fatto, **le donne migranti, richiedenti asilo e rifugiate incontrano ancora barriere nell'accesso ai servizi e in particolare, al supporto per le situazioni di violenza.** Tra i principali ostacoli D.i.Re evidenzia:

- la mancanza di un *meccanismo di referral* per la tutela e sostegno delle donne migranti, richiedenti asilo e rifugiate in situazione di violenza, in grado di informarle dei propri diritti e offrire supporto adeguato;
- l'assenza di personale formato, sia alle frontiere che nel sistema di accoglienza, rispetto alle dinamiche della violenza;
- il limitato accesso alle informazioni sull'esistenza e il supporto offerto dai Centri antiviolenza;
- lo scarso ricorso alla possibilità di rilasciare al permesso di soggiorno per le vittime di violenza domestica (art. 18 bis).

Le associazioni che hanno contribuito nei vari passaggi, insieme a D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza sono:

- ActionAid Italia
- Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo - Aidos
- Forum Associazione Donne Giuriste
- Forum Italiano sulla Disabilità - FID
- GIUdiT Associazione Giuriste d'Italia
- Esperte indipendenti (Letizia Lambertini)

D.i.Re. - Donne in rete contro la violenza è la rete nazionale antiviolenza e si compone di 82 organizzazioni dislocate sul territorio nazionale, che gestiscono Centri antiviolenza e Case rifugio, affiancando oltre 20.000 donne ogni anno. D.i.Re e le organizzazioni socie sono attive politicamente per determinare il cambiamento culturale necessario per l'eliminazione della violenza maschile alle donne.

Ufficio stampa

Stefania Rossi - 3922643807

stefania.rossi@koinoe.it

press@direcontrolaviolenza.it